

1.

UGO MARINANGELI

nato a San Benedetto del Tronto
il 24 agosto 1927
preside e uomo politico



Parlaci di te e della tua famiglia.

Sono nato il 24 agosto 1927 a San Benedetto del Tronto da genitori sambenedettesi. Mio padre Benedetto, commerciante di pesce all'ingrosso molto apprezzato e stimato, è stato il commissionario della S.A.P.R.I. per incarico di Filippo Merlini, convinto dalla sorella Tilde che lo trovava simpatico e adatto a quell'incarico. Il commissionario aveva il compito di vendere il pesce della Sapri, vale a dire la maggioranza del pesce che c'era in quel tempo. Mio padre era soprannominato *lu tórche*, o anche, non so perché, *lu gallenacce*, mentre in realtà *lu tórche* era mio nonno, e il soprannome gli era stato dato, penso, perché diceva qualche parolaccia e fumava. Da parte materna invece siamo nel settore pescatori, tanto è vero che nonna era soprannominata *la barcarola*, forse perché aveva qualche barca. Nonna in realtà aveva le cabine al mare, e i suoi figli poi si sono dati alle attività di pesca. Nel complesso dunque una storia familiare variamente intrecciata con il mare.

Da bambino tu come hai vissuto il mare?

Io da piccolo ho avuto poco a che fare con il mare, se non per portare a volte un po' di colazione al babbo ed agli zii.

Andavo qualche volta a portare la colazione ai miei e a vedere la vendita del pesce all'asta, perché mi piaceva e mi interessava. Siamo nella San Benedetto degli anni 30 e la vendita all'asta si faceva "alla voce". Il commissionario diceva le lire a scendere: 100, 99, 98, 97, 96, 95, finché si sentiva una vocetta che diceva "peje jè". Mi ricordo di una volta che uno zio mi spinse a dire "peje jè" e tutti quanti si girarono a guardare perché il prezzo era ancora molto alto. Mi sono in seguito interessato alle attività della pesca e della commercializzazione del pescato quando, dovendomi laureare in chimica, preparavo una tesina di laurea sugli agenti frigoriferi. Fu allora che scrissi i primi articoli per la Rivista Tecnica della Pesca, editore Giuffrè.

Come mai hai deciso di allontanarti dalla tradizione familiare e fare un percorso di studi che poi ti ha portato alla laurea?

Non sono andato a Bologna, ma a Camerino perché a Bologna già c'erano Peppino Mazzocchi e Renato Cinciripini che m'avrebbero spremuto ben bene per la matricola.

Era mio padre in realtà che non voleva che facessimo il suo mestiere perché, diceva, "jè bròtte". Poi però gli altri miei fratelli non erano fatti per la scuola.

Come hai conosciuto tua moglie?

Lei stava in collegio dalle Battistine ed era quella che, per gioco, a volte insieme ad altre, mi ostruiva il passaggio nel corridoio dell'Istituto, ma soprattutto si faceva notare essendo sempre presente tutte le volte che io andavo a giocare a pallavolo nel pomeriggio.

Dopo che vi siete conosciuti a scuola vi siete fidanzati subito?

Ci siamo fidanzati nel '58, l'anno in cui ero impegnato con il Comitato Civico nella campagna elettorale e girai tutte le Marche. Isa aveva un bel sorriso e andava sempre a passeggio con la madre. Io una volta, incontrandola, le dissi: "Ora sono occupato. Dopo la campagna elettorale parleremo di cose serie." Era il tempo in cui veniva proiettato il film "Io, mammete e tu", e alla madre che voleva mettersi in disparte dissi di rimanere. Ma quello che mi sorprese di più è che io mi ero preparato una bella frase ispirandomi a quello che succedeva in casa quando babbo tornava tardi e noi avevamo mangiato. Sul fuoco mamma metteva un po' di cenere per farlo rimanere caldo e al suo ritorno la toglieva. Io volevo dirle appunto che nel mio cuore avevo un po' di cenere e se mi poteva dare una mano per toglierla. Beh, non avevo ancora finito di dirlo che già mi aveva risposto sì! Ci sono rimasto male.

Se tu dovessi guardare indietro nella tua vita quali sono state le tappe fondamentali?

Le tappe fondamentali, a parte naturalmente il matrimonio, prima di tutto, e i figli, sono quelle della politica che non è stata una scelta volontaria, tanto è vero che io ero a Camerino all'università nel 1951 e mi telefonarono dicendomi che mi avevano candidato per le amministrative e che quindi dovevo venire a mettere la firma. Dovendo andare a un convegno dell'Azione Cattolica a Roma passai di qui, firmai e fui eletto. Ma nel periodo 51-56 ci fu un po' di dissidio all'interno della Democrazia Cristiana e non fui messo in lista. Rimesso in lista nel '60, ho poi continuato per un bel po'. Devo dire che per me la vita amministrativa è stata molto importante perché la mia vita era casa, scuola, parrocchia e con la vita amministrativa ho conosciuto i problemi della mia città e ho potuto aiutare le persone.

Però l'attività politica è quella che ti è rimasta nel cuore.

Io ci ho creduto e ci credo nel cristianesimo operante nella società di oggi, solo che ci vogliono gli uomini idonei. Ma i Dossetti, i La Pira, che per me erano degli esempi basilari, non ci sono più.

Quando sei stato sindaco?

Dal 13 agosto al 9 dicembre del '70, quattro mesi circa. Ci fu in quel periodo l'alluvione dell'Albula e in quell'occasione devo dire che ci fu un forte impegno da parte mia e da parte di tutti i parlamentari piceni perché tutti si diedero da fare.

È stata una bella esperienza con il partito comunista?

Beh, non direi. Faccio un esempio: si discuteva del Piano dei servizi pubblici di quartiere e quali redattori c'erano addirittura Campos Venuti, che era direttore generale dell'urbanistica a Bologna e il prof. Ballardini per il partito socialista. Tutte le sere durante le riunioni nella sede del PCI capitava che qualcuno chiedesse di svincolare un'area. Io facevo opposizione tanto che Campos Venuti chiese chi fosse quel compagno, e venuto a sapere che non ero un comunista ma di una lista civica di appoggio non mi considerò più. Ballardini un giorno mi prese da parte, alloggiava al Calabresi, e mi chiedeva ripetutamente che cosa volessi e solo alla fine capii che intendeva dire quali terreni volessi svincolare. Io invece ripetevo che volevo un piano di servizi più rispondente alle esigenze del momento e rimase sorpreso. Io preferivo avere un rapporto diretto con i cittadini che infatti venivano ad illustrarmi i loro problemi chiedendomi di andarli a verificare personalmente, cosa che io puntualmente facevo.

L'hai conosciuto Onorati? È una figura sorprendente che mi affascina, e vorrei fare qualche cosa per riportarlo all'attenzione come merita.

L'ing. Onorati era davvero poderoso. È vero che negli ultimi tempi non seguiva più personalmente le cose e tuttavia fece e lasciò una relazione molto interessante sui lavori possibili da fare nel futuro. Era una persona simpaticissima, ma metteva un po' di soggezione perché era l'uomo che aveva fatto San Benedetto e che voleva fare ancora di più e meglio. Siamo stati uno dei primi Comuni a fare il Piano di zona per l'edilizia economica e popolare nella zona di Marina di sotto, battagliando con i comunisti (allora io ero democristiano). Dovevano essere lotti di 500 e 1000 mq, poi sono intervenute le cooperative, e adesso stupisce vedere com'è bella quella zona. Questo per dire che a volte i funzionari vengono un po' deprezzati e non stimati mentre sanno corrispondere alle buone richieste e realizzarle.

Ci sono dei punti di riferimento, dei miti tuoi che ti hanno aiutato a crescere e che sono stati dei riferimenti per te?

La persona che ho stimato di più è stato l'onorevole Renato Tozzi Condivi, tanto è vero che mi dicevano che ero tozziano.

Che vuol dire essere tozziano?

Tozzi Condivi era un integralista cattolico che non aveva paura di dire quello che doveva dire. L'on. Tozzi non ha fatto la carriera che meritava di fare perché parlava sempre chiaro e secondo principi fermi e precisi.

Mio padre ha deciso di far scrivere nella sua tomba solo 'insegnante', tu cosa vorresti che venisse scritto?

Sappi che ho scritto già il manifesto ed il ricordino. Nel manifesto farei scrivere con semplicità "operò sempre con generosità". Non ho fatto mai calcoli ne ho mai pensato a carriere.

La San Benedetto di oggi ti piace rispetto a come l'hai vista crescere?

Beh, no! Adesso c'è questa crisi economica che penalizza anche la pesca non sempre adeguatamente supportata. Dobbiamo pensare a questo terzo braccio del porto, a questa darsena per collegarci con l'altra sponda. Lo fa Civitanova e noi ancora niente.

Secondo te il livello politico amministrativo dei politici di una volta, quelli di 30-40 anni fa, era diverso da quello di adesso?

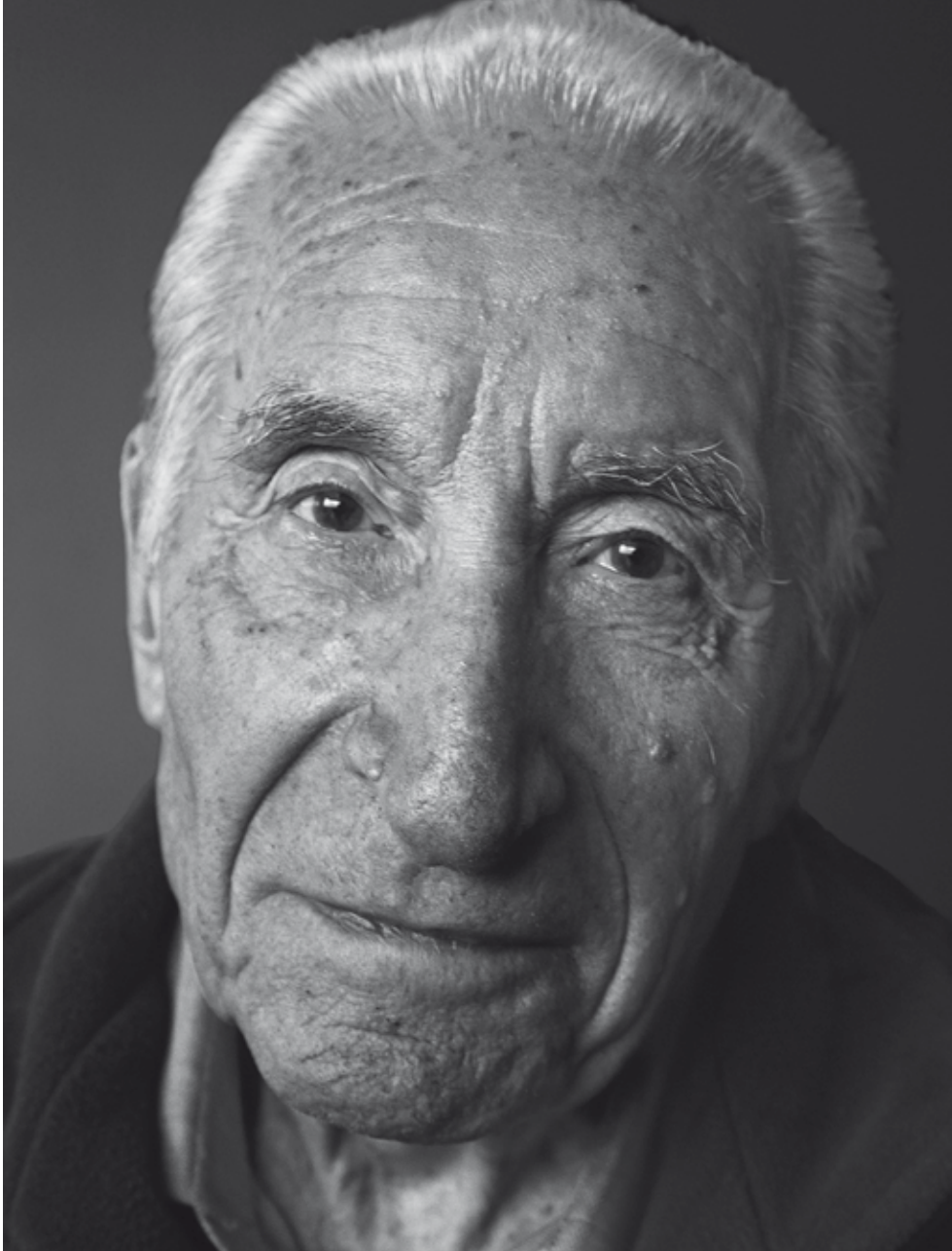
Quelli di oggi non saprei valutarli perché non li conosco. Allora c'era maggior impegno per una diretta conoscenza dei problemi cittadini e ci si muoveva in questo senso. Nella città di oggi dovrebbe essere maggiormente sviluppata la parte turistica arricchita di spessore culturale, e, senza meno, la parte portuale. Da considerare che negli anni '40-'50 c'era Marabotti che dietro il campo sportivo lavorava le sarde e i tonnetti e i pomodori pelati. C'era l'Arrigoni che aveva la rappresentanza qui, c'era la Surgela. Che fine ha fatto l'industria sambenedettese? E poi c'era anche Marconi che ora ha un numero di lavoratori limitato. Oggi questo problema industriale è notevole e incide pesantemente sulla disoccupazione.

Fosti colpito dalla non elezione a Sindaco?

Pensavo che fosse naturale che il primo eletto diventasse Sindaco. Ricordo che in alcune elezioni sono stato il secondo eletto dopo Scipioni e primo eletto, quando Scipioni era già senatore. Tutti quanti mi dicevano “Sindaco, Sindaco”. Avvenne un fatto buffo nel ‘70, io vengo eletto sindaco con 20 voti: di una parte dei socialisti, di tutti i comunisti, di un democristiano. Per fortuna o sfortuna Rossi Nelson non venne in consiglio, così 20 voti erano la maggioranza assoluta dato che i votanti erano 39. La giunta poi eletta cadde perché non ebbe la maggioranza nell’approvazione del bilancio preventivo dell’anno 1970 che doveva essere approvato dalla giunta precedente. Poi altri due democristiani assicurarono il loro appoggio, ma ormai era stato posto in atto una forte manovra e arrivò il commissario. Sarebbe bello narrare di un personaggio, che avrebbe dato l’appoggio ma voleva essere sindaco. Quando mi fu riferito, dissi che accettavo, meravigliando tutti. Io credevo all’operazione fatta, indipendentemente dalla mia carica.

Qual è stato lo spirito che ti ha mosso a fare questo?

Quello di corrispondere a coloro che mi chiedevano consigli ed aiuti indipendentemente dal colore politico.



Simili ai fiori che bucano la neve
(1/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.